



CONSIGLIO
DELL'ORDINE NAZIONALE
DEI DOTTORI AGRONOMI
E DEI DOTTORI FORESTALI



Ministero della Giustizia

**AUDIZIONE INFORMALE IN IX COMMISSIONE AGRICOLTURA DEL SENATO
DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE NAZIONALE DEI DOTTORI AGRONOMI E DOTTORI FORESTALI**

SENATO DELLA REPUBBLICA

Atto n. 337

XVIII Legislatura

Danni causati all'agricoltura dall'eccessiva presenza della fauna selvatica

CONAF: Dottore Agronomo **Mauro Uniformi**

AGRICOLTURA E FAUNA SELVATICA: GESTIONE O CONTRAPPOSIZIONE

Roma, 19 maggio 2020



**AUDIZIONE INFORMALE IN IX COMMISSIONE AGRICOLTURA DEL SENATO
DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE NAZIONALE DEI DOTTORI AGRONOMI E DOTTORI FORESTALI**

SENATO DELLA REPUBBLICA

Atto n. 337

XVIII Legislatura

Riferimenti normativi del documento

Regolamento Senato Reg. Senato, art. 50, comma 2

Regolamento Senato Reg. Senato, art. 34, comma 1

Iniziativa

Presentato dalla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il 2 ottobre 2019; annunciato nella seduta n. 152 dell'8 ottobre 2019

Assegnazioni

Assegnato alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) il 4 ottobre 2019; annuncio nella seduta n. 152 dell'8 ottobre 2019

Premessa

Il Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, con 84 Ordini territoriali e 15 Federazioni regionali o interregionali, rappresenta 20.000 Dottori Agronomi, Dottori Forestali, Agronomi iunior, Forestali iunior e biotecnologi iscritti all'Albo.

L'ordinamento professionale è definito dalla Legge 7 gennaio 1976, n. 3 – come modificata dalla Legge 10 febbraio 1992, n. 152, e dal DPR 328 del 2001.

La professione di Dottore Agronomo e Dottore Forestale è una professione regolamentata, cioè una professione strutturata in ordine professionale e caratterizzata dalla presenza di preminenti interessi pubblici.

All'interno delle attività di competenza dei professionisti Dottori Agronomi e Dottori Forestali rientrano gli argomenti dell'audizione in esame.

L'attività professionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, infatti, è volta a valorizzare e a gestire i processi produttivi agricoli zootecnici e forestali; a tutelare l'ambiente ed il paesaggio in generale; alle attività riguardanti il mondo rurale e territoriale, così come disciplinate nel dettaglio dall'articolo 2 dell'ordinamento professionale (legge n.3/76 modificata dalla L152/1002).

In particolare sono di competenza dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali i seguenti aspetti di interesse, relativi all'argomento di audizione odierna:

- Legge 152/92 art 2 comma r) *lo studio, la progettazione, la direzione, la sorveglianza, la misura, la stima, la contabilità ed il collaudo di lavori inerenti alla pianificazione territoriale ed ai piani ecologici per la tutela dell'ambiente; la valutazione di impatto ambiente ed il successivo monitoraggio per quanto attiene agli effetti sulla flora e la fauna; i piani paesaggistici e ambientali per lo sviluppo degli ambiti naturali, urbani ed extraurbani; i piani ecologici e i rilevamenti del patrimonio agricolo e forestale;*

- Legge 152/92 art 2 comma z) *il recupero paesaggistico e naturalistico; la conservazione di territori rurali, agricoli e Forestali; il recupero di cave e discariche nonché' di ambienti naturali.*

Ai Consigli degli Ordini Territoriali dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali ed al Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali è affidato il compito di tutelare l'interesse pubblico ed il corretto esercizio della professione e la tutela del titolo professionale.

In ambito deontologico, l'importanza e la rilevanza costituzionale dell'attività professionale degli iscritti all'albo dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali ne impone un esercizio consapevole e socialmente responsabile, quale mezzo di attuazione dell'ordinamento professionale.

Le novità normative introdotte dalla riforma delle professioni (dpr 137/2012) hanno determinato un incremento delle garanzie delle prestazioni dei liberi professionisti per il cliente:

- dall'introduzione della polizza assicurativa professionale obbligatoria, alla formazione professionale continua;
- una gestione più trasparente dei provvedimenti disciplinari attraverso la separazione tra consigli amministrativi e di disciplina;
- l'introduzione delle società tra professionisti.

Danni in agricoltura da eccessiva presenza fauna selvatica: spunti di riflessione e proposte di intervento.

Onorevoli Senatori,

L'attività agricola e zootecnica, fin dal suo insediamento, ha occupato intere aree territoriali dove la fauna selvatica aveva il suo naturale spazio e l'uomo praticava la caccia come mezzo di sostentamento. L'agricoltura e la zootecnia è stata la prima grande antropizzazione territoriale per soddisfare in modo costante le esigenze alimentari dell'uomo.

Questa competizione dell'agricoltore con la fauna selvatica ha da sempre contraddistinto l'attività, tanto che la regolamentazione nei diversi Paesi Europei consentiva l'abbattimento delle varie specie animali a prescindere. Prioritario era coltivare e produrre perché, oltre a soddisfare le esigenze alimentari, l'attività agricola e zootecnica era la principale occupazione lavorativa.

Prima con l'industrializzazione, poi con la terziarizzazione ed infine con la digitalizzazione, sono cambiati sia i rapporti tra le diverse componenti territoriali del lavoro, ma, soprattutto, sono cambiate le sensibilità delle popolazioni, delle persone.

La conseguenza è che sia gli stili di vita, che le sensibilità alimentari, si sono trasformate ed hanno assunto un ruolo fondamentale nelle decisioni politiche relative alla regolamentazione dei vari comportamenti. Queste sensibilità e stili di vita hanno inciso profondamente, anche e soprattutto, sul mercato: dagli alimenti, all'abbigliamento ed al turismo per citare solo alcuni settori.

È evidente quindi che, oggi e nel futuro, quando parliamo di regolazione tra attività agricola-zootecnica e fauna selvatica non possiamo porci più con lo schema della contrapposizione, ma della gestione.

Oggi la fauna selvatica in Italia gode di un regime di protezione che deriva dalla situazione che si era venuta a creare negli anni '90 per alcune specie che vivevano nei boschi circostanti le attività agricole e per le quali sussisteva seriamente il rischio di un'eccessiva rarefazione ed in alcuni casi anche di estinzione.

Fino a quando alcuni animali, come gli ungulati, erano limitati nel numero degli esemplari e presenti soltanto in determinate aree d'Italia, i danni da fauna selvatica in agricoltura erano per lo più contenuti ed erano in ogni modo considerati dagli addetti ai lavori come una componente del sistema, un rischio d'impresa che si assumeva l'agricoltore nel suo lavoro. Con il passare del tempo, favoriti dall'assenza di predatori, dal regime di tutela e dalla disponibilità di aree montane e collinari abbandonate dall'agricoltura, si sono venuti a creare dei nuovi habitat molto favorevoli alla ripopolazione, in particolare degli ungulati.

La normativa comunitaria e quindi nazionale regola entrambi i settori: da un lato l'attività agricola e zootecnica regolata di fatto con la condizionalità per l'accesso al premio PAC e gli aiuti specifici attraverso lo sviluppo rurale; dall'altro, la gestione della fauna selvatica con le direttive Habitat ed

Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali
Autorità di Vigilanza - Ministero della Giustizia



Uccelli (per citarne alcune) e la normativa sulla caccia, la legge 157/92 che con l'introduzione degli Ambiti Territoriali di Caccia, le Aziende Faunistiche Venatorie ed in parte con le Aziende Turistiche Venatorie hanno consentito di introdurre una serie di strumenti di gestione di questi rapporti.

Certo il risultato di questi 28 anni di gestione ha di fatto riaperto un problema cui la legge 152/97 e la definizione delle ATC aveva dato una soluzione, mettendo intorno ad un tavolo cacciatori ed agricoltori.

Questo purtroppo non ha funzionato perché all'interno delle ATC non c'è stato un vero confronto e non c'è stato quel coraggio di sperimentare nuove forme di gestione attive.

Ma vediamo cosa è successo, in modo sintetico, in questi ultimi 28 anni.

Fondamentalmente c'è stata un'iniziale e forte deruralizzazione della popolazione con il fenomeno dell'insediamento della popolazione rurale nelle periferie delle città, con effetti sull'ampliamento delle infrastrutture e dell'urbanizzazione per una complessiva perdita di suolo e di biodiversità, ma soprattutto, di "conoscenza" da parte delle persone (di intere generazioni) del rapporto ancestrale tra uomo/agricoltura/natura che ha di fatto azzerato il concetto di ruralità. Nelle campagne in generale, ma soprattutto nelle aree interne del Paese, lo spopolamento e la conseguente presenza nei borghi, ma anche nelle piccole città di provincia, di una popolazione anziana non ha consentito di avere capacità di gestione.

L'attività agricola e zootecnica nelle aree rurali si è sempre più specializzata ed ha lasciato incolti la maggior parte dei terreni con bassa produttività e scarsamente meccanizzabili; terreni che nella prima fase sono stati ri-colonizzati dalla fauna selvatica e che, successivamente, negli ultimi 10 anni, con una situazione climatica in progressivo cambiamento, con sempre più importanti fenomeni di escursioni termiche, ha generato eventi di migrazione della selvaggina dalle aree interne degli appennini a tutte le aree.

È evidente, quindi, che la gestione va ripensata e non è solo un fenomeno italiano. In Francia, ad esempio, vengono adottate delle misure del PSR per la gestione della fauna selvatica e gli allevamenti, con interventi strutturali innovativi non solo basati su recinzioni ma anche su sistemi di dissuasione digitali che effettivamente stanno dando dei buoni risultati.

Pertanto va ripensato il concetto di azienda faunistica venatoria, consentendone la trasformazione in una vera e propria azienda multifunzionale dove la gestione della selvaggina stanziale diventa parte attiva dell'economia aziendale.

Così come occorre introdurre il concetto di Azienda Agro-Faunistica dove l'agricoltore gestisce la fauna selvatica a scopi turistico naturalisti e didattici.

Questo può avvenire attraverso la modifica e/o integrazione dell'art. 2135 del codice civile prevedendone la possibilità.

Tutto ciò per dire che il problema della fauna non può essere ricondotto al danno e quindi alla compensazione o alla caccia ed alle sue contraddizioni.

In epoca di **COVID-19**, in piena e totale emergenza sanitaria, ma anche epoca di grande evoluzione e progresso delle nostre abituali e consuete dinamiche, dobbiamo ripensare questi modelli, inserendoli già nell'agenda del cambiamento, ovvero l'Agenda 2030, nel piano strategico nazionale per la sostenibilità, dove i servizi ecosistemici della biodiversità diventano materiali funzionali per una nuova occupazione.

Più in generale, l'**Agenda 2030** con i **17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**, già esprime un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. In questo modo viene definitivamente superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo.

A tale proposito si ricorda che i cardini della gestione sostenibile si basano sull'integrazione di azioni che sono nello stesso tempo d'interesse economico, sociale e ambientale.

Il persistere, pertanto, di danni rilevanti a scapito delle attività agricole da parte della fauna selvatica, peraltro appartenenti a poche specie, rappresenta da solo un indicatore di frattura dell'equilibrio e dell'integrazione sopra enunciata.

La mancanza di dati a livello nazionale, implica la necessità di integrare i sistemi informativi già esistenti con questo tipo di informazioni, per avere dati aggiornati e su cui effettuare opportune considerazioni di pianificazione e controllo.

La pianificazione della gestione della fauna selvatica andrebbe maggiormente incentivata nella programmazione dei piani di sviluppo rurale, sia relativamente allo studio dei suoi effetti sull'agricoltura attraverso una congrua e tempestiva redazione dei piani di gestione delle aree protette (SIC e ZPS), sia relativamente alla creazione di opportunità derivanti dalla sua gestione come lo sviluppo di filiere produttive.

Il CONAF con l'approvazione della Carta di Matera del XVIII Congresso Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali mette al centro la sostenibilità e la multifunzionalità delle aziende agricole con un professionista Dottore Agronomo e Dottore Forestale che mette al centro la ricerca e l'innovazione per progettare l'agronomia, la zootecnia e le foreste del futuro dove la fauna selvatica è parte integrante di questo cambiamento.

I giovani, soprattutto laureati in scienze agrarie e scienze forestali, in questi ultimi 10 anni provengono dalle città; hanno sensibilità molto spiccate verso questi temi e possono contribuire da ricercatori, professionisti Dottori Agronomi e Dottori Forestali o da nuovi imprenditori agricoli a sviluppare queste nuove opportunità.

Si ringrazia per l'attenzione e, se il Presidente ed i Senatori sono d'accordo, il Centro Studi CONAF produrrà uno studio più approfondito delle idee e soluzioni riportate in questo abstract.



CONSIGLIO
DELL'ORDINE NAZIONALE
DEI DOTTORI AGRONOMI
E DEI DOTTORI FORESTALI



Ministero della Giustizia



INDICE

Premessa	1
Danni agricoltura da eccessiva presenza fauna selvatica: Spunti di riflessione e proposte di intervento.....	2

Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali
Autorità di Vigilanza - Ministero della Giustizia

Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel 06.8540174 - Fax 06.8555961 – www.conaf.it